

aver approvato la norma nella legislatura 1996-2001». Postilla: «Il centrosinistra aveva presentato un'altra legge che doveva arrivare in aula nel gennaio del 2008, ed è una delle ragioni per cui Berlusconi si è impegnato ad acquisire senatori che poi ha candidato col Pdl».

TROPPO TENERI

In realtà, sul punto e sulla qualità dell'opposizione, dalla stampa estera fioccano domande indicative. Il succo è che l'opposizione del Pd non si vede, non propone, non buca il video, sbaglia sulle alleanze, e quindi se Berlusconi può fare quel che vuole, la colpa è di chi glielo permette. Franceschini ribatte: «Noi troppo teneri? L'opposizione non si giudica dagli aggettivi che usa, e poi mettetevi d'accordo, o ne facciamo troppa o troppo poca». Però, tanto per far capire quanto poco crede in riforme fatte con Berlusconi, e quanto poco ha gradito alcune aperture di credito a stagioni costituenti, il segretario spiega che ovviamente il Pd sulla bozza Violante, ossia riduzione dei parlamentari, istituzione del Senato federale, non si tirerà certo indietro, ma non è quella la priorità del paese. Ovvero,

Proposte concrete

«Venga con me davanti ai piccoli imprenditori e agli insegnanti»

«purtroppo la legislatura durerà altri 4 anni e quindi avremo tempo, adesso tutti dovrebbero concentrarsi a trovare risposte alla crisi». L'anomalia planetaria è anche qui, dice il segretario: mentre tutti i leader del mondo si occupano di crisi e si confrontano con le rispettive opposizioni, da noi il premier pensa ai comizi, a attaccare gli avversari, e tenta di nascondere la crisi.

Lei, chiede un altro giornalista straniero, si sente in continuità con Veltroni? Il segretario dice di sì, dice che il Pd è fallito nella testa degli editorialisti, non degli elettori e comunque difende la vocazione maggioritaria che tanti guai ha portato all'ex segretario: faremo alleanze ma la vecchia stagione delle Unioni ammicchiata è morta. Evita battute su Di Pietro: «Non parlo male degli alleati». Poi si corregge: «Insomma di chi sta all'opposizione, poi vedremo se saremo alleati». Quanto al referendum elettorale un'ammissione: «Riunirò la direzione e decideremo». Tra il sì e l'astensione. Ma non sarà facile. ♦

IL LINK

IL SITO DEL PARTITO DEMOCRATICO
www.partitodemocratico.it

TeleJato, la beffa per Pino Maniaci

«Esercizio abusivo della professione»

Esercizio abusivo della professione. Per questo reato è stato rinviato a giudizio Pino Maniaci di «TeleJato». La sua tv è impegnata contro la mafia e i poteri politici che la sostengono. La Fnsi: «Decisione assurda».

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

«Pino cosa stai facendo?», «Sto montando un pezzo per il tg», «Quindi stai esercitando la professione», «Sì», «Ancora, ma tu sei un abusivo...». L'ultima risposta non è pubblicabile, perché Pino risponde alla Grillo. Giuseppe Maniaci, detto Pino, è l'anima di «TeleJato». La sua Tv è una spina nel fianco di mafiosi, amici dei mafiosi, politici corrotti e imbroglioni di varia stirpe a Partinico e dintorni. Per i suoi servizi è stato minacciato, aggredito, picchiato, querelato. Ieri l'ultima tegola: il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione giornalistica. Così ha disposto il pm di Palermo Paoletta Caltabellotta. «Tutto nasce - ci racconta Pino - da una lettera anonima, diciamo di un "collega" forse geloso della mia popolarità. L'ha spedita ai carabinieri e l'Arma ha fatto indagini serie e serrate». Nasconde l'amarezza dietro l'ironia, Maniaci. Il suo volto è noto al grande pubblico televisivo. In molti lo hanno visto un anno fa intervistato dai tg. Il viso magro, una selva impazzita di peli a comporre i baffoni, e gli occhi gonfi di lividi. La sera prima era stato avvicinato dai figli di un boss della famiglia Vitale, noti in zona col non rassicurante soprannome di «Fardazza», e picchiato. Umiliato, offeso, ferito. Per il suo lavoro di giornalista. Fastidioso per la mafia. Abusivo per la burocrazia. Allora tutta Italia gli espresse solidarietà. A «TeleJato» piombarono i vertici dell'Ordine dei giornalisti e della Federazione della stampa. Poi sono arrivate le lettere anonime e le «solleciti» indagini dell'Arma. Che ha scartabellato tra gli elenchi degli iscritti all'Ordine della

Il personaggio
Pino Maniaci, una tv fatta di entusiasmo e passione



Una tv piccola. A gestione familiare. A «TeleJato» lavora lui, Pino Maniaci, 56 anni, la moglie e i figli. Letizia, 25 anni, ha vinto il prestigioso premio intitolato a Maria Grazia Cutuli. Giovanni, l'altro figlio, ha vent'anni e anche lui fa la sua parte. Poi ci sono i volontari e gli stagisti. «Che arrivano da noi e non vogliono più andar via», dice il giornalista Pino Maniaci. Uno al quale non manca l'entusiasmo.

FNSI

«Preoccupazione e scalpore, l'Ordine iscriva il collega»

«Il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione giornalistica di Pino Maniaci, direttore di Telejato, da sempre impegnato contro la mafia, desta preoccupazione e scalpore». Lo dice la Fnsi. «Che la magistratura se la prenda con il collega, e sottolineiamo collega, per un fatto burocratico di competenza dell'Ordine professionale ci pare assolutamente sproporzionato rispetto alla attività svolta da Telejato e dal suo direttore in tema di antimafia. A riprova prosegue la Fnsi - ci sono le continue minacce ed intimidazioni.»

Sicilia per scoprire quello che tutti sapevano: Pino Maniaci non è iscritto, non ha il tesserino bordeaux, ha solo una tessera onoraria dell'Unione cronisti concessagli dopo le botte dell'anno passato. Ma tutto ciò non è bastato, perché Maniaci, «con più condotte poste in essere in tempi diversi e in esecuzione del medesimo disegno criminoso», ha esercitato abusivamente la professione. «Ora il criminale sarei io. Ma me la caverò, perché già una volta mi hanno denunciato per lo stesso motivo e sono stato assolto con formula piena. Non sono un abusivo, la tv è in regola avendo un direttore responsabile che è un signor giornalista, Riccardo Orioles, lo ricordi? Lavorava con Pippo Fava ai «Siciliani»». Pino è un fiume in piena. Un inguaribile anarcoide. «Ma prendilo sto benedetto tesserino, che ti costa?». «Parli bene tu, ma io non ho tempo. E metti da parte gli articoli, paga le quote, fai la pratica, vai a Palermo. Io sto girando tutta l'Italia per dire che la mafia non è un affare solo dei meridionali. I boss i danari li fanno al Nord anche con le grandi imprese e le finanziarie. No, non ho tempo per queste cose».

La Sicilia del giornalismo anti-

L'Ordine

A quanto pare non si costituirà parte civile

mafia è fatta anche, forse soprattutto, di questo, di passione, di impegno quotidiano, di rischi, di esposizione personale. E di poche garanzie. Insieme all'ironia di Pino. «Il tesserino forse me lo daranno da morto, in Sicilia è una tradizione. Prima lavori senza coperture e al di fuori delle regole burocratiche, i colleghi spesso ti guardano con fastidio, poi la mafia ti ammazza e finalmente ti riconoscono quello che sei sempre stato: un giornalista. Ma i boss stiano tranquilli, non vale la pena ammazzarci. Devono solo avere pazienza perché tra poco con le varie leggi-bavaglio ci taperanno definitivamente la bocca. A tutti. Ora ti saluto, vado a fare il tg». «Preoccupazione e scalpore» sono stati espressi dalla Federazione nazionale della Stampa per un provvedimento «assolutamente sproporzionato rispetto alla attività svolta da Telejato e dal suo direttore in tema di antimafia». L'Ordine dei giornalisti della Sicilia, a quanto si apprende, non si costituirà parte civile nel processo. ♦